



Caro Gaetano,

ti scrivo in relazione alla revisione dei criteri per l'individuazione dei Comuni montani presentata dal Governo, nella persona del Ministro Calderoli, nell'ultima Conferenza Stato-Regioni e poi ritirata.

È chiaro che qualcosa nel sistema della classificazione vada rivisto, ma non possono essere adottati solo i parametri dell'altezza e della pendenza, perché così facendo si crea una inutile contrapposizione fra le regioni alpine e quelle appenniniche e si tagliano fuori molti comuni effettivamente montani.

È altrettanto vero che un comune può essere montano ma non automaticamente "marginale" tale da richiedere misure straordinarie di sostegno economico, così come ci possono essere comuni delle aree interne non automaticamente montani.

Le riflessioni che ti trasmetto sono condivise da gran parte delle Anci regionali. È comune una esigenza di sollecitare una revisione complessiva delle tante norme che regolano risorse, strategie, competenze territoriali.

Il punto per tutti noi quindi non è solo la classificazione in sé, ma le ricadute concrete che questa scelta può avere su risorse, opportunità e politiche dedicate. Il rischio reale è che territori già fragili perdano strumenti fondamentali per servizi essenziali, con effetti a cascata anche sui comuni limitrofi e di fondovalle, per investimenti e sviluppo, minando il ruolo svolto anche in ambito ambientale, nella tutela degli acquiferi e nel contrasto al dissesto idrogeologico.

Le aree montane e interne non sono una semplice categoria tecnica. Sono comunità vive, con un ruolo essenziale di presidio del territorio, coesione sociale e tutela dell'ambiente.

Per questo riteniamo necessario affiancare ai criteri altimetrici anche indici che tengano conto della complessità dei territori, indicatori socio-economici, e che si mantenga la continuità territoriale e funzionale dei sistemi montani, evitando classificazioni che spezzano assetti amministrativi e politiche di area vasta già in essere, nonché avere certezza sulle misure di accompagnamento che il Governo intende mettere in campo.

Considerato che le rispettive Regioni hanno espresso le nostre stesse osservazioni e che molti colleghi si stanno adoperando di concerto con le loro Regioni, penso che in questa occasione possa essere strategico agire insieme e condividere una posizione comune.

Il tema della montagna si inserisce poi in un quadro più generale che necessita di una riflessione più ampia sull'equilibrio fra i livelli istituzionali: dal ruolo delle Regioni che spesso si occupano di competenze dei comuni, al ruolo delle Province, rimaste nel limbo, fino ad arrivare all'associazionismo sovracomunale.

Chiudo da dove sono partita, senza una visione chiara e condivisa, il rischio è di indebolire ulteriormente le realtà montane che significa indebolire l'intero sistema territoriale e perdere un pezzo importante dell'identità, dell'economia, della tenuta sociale del Paese.

Restando a disposizione per qualsiasi approfondimento, ti chiederei di poter rappresentare le nostre riflessioni in tutti i tavoli di lavoro e ti porgo i nostri più cari saluti.

Firenze, 22 dicembre 2025

Susanna Cenni
Presidente Anci Toscana